

ORNELLA
TROTTA

o.trotta@ifatti.eu

Provinciali: tutti a casa. Vince il PdL

Il paese dell'Utilizzatore Finale è il paese dei paradossi. Ha ragione Acone quando dice che "la post-modernità ha staccato definitivamente la politica dalla cultura e dall'etica e l'ha agganciata alla comunicazione iconica-elettronica in tempo reale, con tutte le conseguenze del caso".

Tutto sembra possibile, tutto sembra sgretolarsi nel paese dell'Utilizzatore Finale. A furia di parlare di minorenne, di inchieste, di escort, di cene e di cocaina rischiamo di perdere di vista la realtà. Il "ciarpame senza pudore" si evidenzia nel tentativo, troppo spesso riuscito, di comprare tutto a qualsiasi prezzo. Nel regno delle feste e delle farfalline è vietato parlare di crisi. L'Utilizzatore Finale invita gli imprenditori a boicottare la libera stampa lasciandola a secco di inserzioni pubblicitarie.

Ezio Mauro parla di "minacce e disperazione".

Luigi De Magistris ha detto al nostro giornale: "Il Paese sta scivolando verso un regime autoritario, si sta attuando un disegno eversivo della Costituzione". Intanto i giornali stranieri ipotizzano la caduta dell'Utilizzatore e guardano già alla successione. L'"angelo custode" del Cavaliere, Gianni Letta, si sarebbe stancato. Ma, nelle ipotesi di rivoluzione potrebbe non essere escluso Fini.

Continua a pag. 22

GIUSEPPE
ACONE*

L'Italia del 2000 e la transizione troppo lunga

Trovare la metafora giusta per interpretare la realtà socio-politica del nostro Paese è sempre più difficile.

È dai primi anni Novanta che si vive dentro una specie di "stabile transizione" (ci si passi l'ossimoro).

Si comprende che tutto possa cambiare vertiginosamente (in meglio o in peggio è questione di opinione di parte). Si ha l'impressione, specularmente opposta, che simultaneamente tutto resti fermo.

Non vorrei sbagliarmi per eccesso di interpretazione (per quell'eccesso che si determina tutte le volte in cui l'analizzatore di una situazione pretende di leggere troppo "tra le righe").

Tuttavia, è innegabile che anche la realtà italiana negli ultimi venti anni si è trasformata in modo accelerato e precipitoso. Ciò è avvenuto anche per l'effetto di trascinarsi di eventi epocali e globali: globalizzazione economica e/o comunicativa del mondo dell'informazione totale, Galassia elettronica, caduta del comunismo reale, tentativi più o meno riusciti di costruire l'Europa, crisi del 'turbocapitalismo' radicalizzatosi, come effetto collaterale, della caduta del comunismo, post-modernità, radicalizzazione dei processi di secolarizzazione e via di seguito.

Gli equilibri sociali, economici e politici del nostro Paese (a prescindere da quella che è la politica politicante corrente e residua) hanno subito certamente il contraccolpo di tali eventi di portata storica.

Si è scritto e parlato tanto, non solo negli ambienti politici e non solo da parte degli addetti ai lavori, di 'fine della prima Repubblica' e di avvento della Seconda. È un ritornello che si sente 'cantare' da oltre quindici anni. In parte è così (storicamente, in base agli eventi, e ai parziali cambiamenti di alcuni meccanismi istituzionali). Per larghissima parte le cose continuano come prima. Anzi, continuano senza conservare le cose migliori della prima Repubblica e,

spesso, evidenziando cose assai malfatte e approssimative della cosiddetta Seconda Repubblica.

Comunque, non si può essere catastrofisti per partito preso. Alcune cose sono migliorate altre, nella transizione troppo lunga, sono decisamente peggiorate.

Lo spazio qui a disposizione consente di citare solo due di tali situazioni. È peggiorata l'immagine complessiva della politica, che appare staccata non solo da ogni 'ideologia' (siamo in fase 'post-ideologica'), ma anche da ogni 'cultura politica'; è peggiorata, purtroppo, ed è la seconda cosa, la percezione complessiva dell'unità nazionale (la quale, come scrivono gli storici, non è stata mai forte, fino al punto che 'l'Italia nazione politicamente debole' è stato il capitolo di molti manuali di storia, che già quelli della mia generazione studiavano a scuola).

Sul primo punto si può brevemente dire che la post-modernità ha staccato definitivamente la politica dalla cultura e dall'etica (con 'pro' e 'contro' come sempre accade), e l'ha agganciata definitivamente alla comunicazione iconico-elettronica in tempo reale, con tutte le conseguenze del caso.

Sul secondo punto si registra la scomposizione non tanto dell'unità reale del Paese (unità politica, culturale, etica, istituzionale), quanto del 'sentimento di appartenenza' del popolo italiano ad una grande nazione (da sempre 'culturalmente grande' e 'politicamente debole').

Forse questo 'frutto avvelenato' della transizione troppo lunga andrebbe affrontato a parte, con particolare riferimento tanto alla classica 'questione meridionale' quanto alla nuova 'questione settentrionale'. Ma qui lo spazio a disposizione è per ora finito.

* Professore ordinario di Pedagogia generale e Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Salerno